



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/).

## ***Edith Sheffer, I bambini di Asperger. La scoperta dell'autismo nella Vienna nazista***

Trad. it. Marsilio Specchi, Venezia 2018, pp. 324 (Universale Economica Feltrinelli, Milano 2020, pp. 336)

L'autrice, storica di professione e mamma di un bambino autistico ripercorre la storia della pediatria a Vienna negli anni trenta e quaranta. Il volume segue l'evoluzione della pediatria e della neuropsichiatria infantile con il mutare della cultura e dei governi.

Tra i medici che lavorano a Vienna durante il periodo nazista c'è il dottor Hans Asperger. L'espulsione di tanti medici ebrei dagli ordini professionali e dagli ospedali (tra cui Anna Weiss) ha lasciato via libera a lui e ad altri pediatri e neuropsichiatri nazisti. Sono stati espulsi e sono dovuti fuggire i pediatri umanisti, come Lazar e von Pirquet, che avevano concepito la cura del bambino come intervento sociale, rendendosi conto che all'alimentazione e all'igiene dovevano associare l'educazione. La "pedagogia curativa" prevedeva la creazione di una rete di assistenti sociali che individuavano nel territorio i bambini più poveri o deboli per offrire loro percorsi di cura mirati. Questo sistema di welfare con il cambiare del governo e dei medici che lo avevano concepito si rivelò una tragica trappola.

La Sheffer ripercorre nel volume in particolare la storia dell'autismo nell'infanzia. La definizione dei quadri di autismo che noi definiamo Asperger, fu fatta tra i primi da Anne Weiss, sempre a Vienna, che li descriveva con toni empatici: “nei bambini come Gottfried che risultano a prima vista strani ed originali si possono riscontrare dei talenti speciali che, anche se di entità limitata, spesso vanno oltre le capacità dell'uomo medio”. La Weiss suggerisce che insistere su questi tratti positivi potrebbe aiutarli a sentirsi realizzati nel corso della vita “esperti di date, risoluzione di puzzle, artisti della memoria, dotati di grande assiduità ed affidabilità, bravi nell'ordine e nella classificazione”.

Asperger capovolge la concezione di cura della Weiss e del dottor Tramer, che lo precedettero. Il suo interesse non è più la realizzazione individuale di questi bambini, ma piuttosto la loro utilità o inutilità sociale. Nel 1944 scrive infatti che molti di loro “avevano interessi bizzarri senza alcuna utilità pratica, difficili da integrare nel Volk, nella comunità, nel popolo”, cari al nazismo.

Le testimonianze ed i documenti gettano una luce inquietante sulla figura di Asperger e sulla sua attività di classificazione dei bambini “asociali”. Asperger ed i suoi colleghi classificano i bambini diversi e propongono il loro ricovero, condannandoli consapevolmente. Nello Spiegelgrund, la clinica pediatrica di Vienna, venne infatti realizzato, tra il 1939 ed il 1945, il noto programma di eutanasia infantile.

L'autrice ha letto le cartelle cliniche dello Spiegelgrund e racconta le storie di tante piccole vittime, descrive le diagnosi, i trattamenti, le modalità con cui sono stati condotti alla morte, documentando che il 70% dei minori soppressi non aveva invalidità fisiche degne di nota. I medici formulavano giudizi soggettivi su presunte “ridotte abilità cognitive” e “imbecillità”, ma al 10% non era stato diagnosticato niente di specifico.

Il volume si avvale di una bibliografia e di una serie di documenti di archivio veramente completa e notevole. A questo associa la lettura delle cartelle cliniche, la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti. Nel testo si sostiene che la adesione all'ideologia

nazista fu alla base del successo professionale di Asperger, della sua precoce nomina a primario e del destino dei suoi bambini.

Dopo la guerra, sostiene la Sheffer, la diagnosi di psicopatologia autistica Asperger fu infatti considerata con inquietudine dai medici tedeschi e non più utilizzata, finché fu riproposta nel 1981 da una psichiatra inglese. Asperger comunque continuò a lavorare come molti altri medici austriaci e tedeschi le cui responsabilità vennero riconosciute molto lentamente negli anni con l'apertura di tutti gli archivi.

Il volume, oltre a documentare un periodo di storia ancora poco conosciuto nell'ambito del mondo medico, pone domande di estrema attualità: quanto le condizioni sociali condizionano o orientano le diagnosi e la ricerca in medicina ed in psichiatria? Per il medico prevale il patto etico con il suo paziente o con il sistema sanitario in cui opera?

Federica Scrimin